

Monya Ferritti

Il corpo estraneo

Dentro le ideologie
e i pregiudizi sull'adozione

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com

Edizioni ETS

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA, sede legale: Via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL, Via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675621-3

Progetto grafico: Maria Maddalena Di Sopra

*Il libro è dedicato a tutti i bambini
e le bambine che sono stati adottati
e a quelli che aspettano una famiglia.*

Speriamo di essere sempre alla vostra altezza.

Prefazione

di Simone Berti

Il libro di Monya Ferritti è un libro prezioso che rivolge uno sguardo inedito sul mondo dell'adozione. Tuttavia non è e non vuole essere né un libro semplice né comodo. L'autrice scrive a partire dal suo sguardo poli prospettico lasciando dialogare e intersecarsi a più livelli la sua esperienza personale con quella professionale e associativa. Si pone, fra l'altro, l'obiettivo ambizioso di liberare l'adozione da visioni riduttive e accomodanti, in modo da preservarne la complessità e chiedendo al lettore di disporsi a mettere, lui per primo, in discussione le proprie credenze e conoscenze sull'argomento.

Il tema dell'adozione, come scrive l'autrice nell'introduzione, si presta di per sé a fazioni ideologizzate, a volte colte, a volte populiste, essendo un tema che mette in gioco forti sentimenti ed emozioni non prive di ambiguità e può creare una sorta di vertigine andare a scomodarle. Lo stesso vocabolario dell'adozione ci obbliga a tornare a riflettere e ridiscutere alcune parole usate quotidianamente con disinvoltura come oggetti consunti che non siamo più in grado di rivitalizzare. Si tratta, per l'autrice, di emanciparsi da una sorta di comprensione preliminare dei rapporti tra le cose che finisce per condizionare a priori come si deve comprendere e sentire il fenomeno chiudendo inevitabilmente alla possibilità che si possano formulare nuovi interrogativi. Affrancarsi dai luoghi comuni, dalle risposte a buon mercato, dall'impero dell'ovvio può consentire un arricchimento delle riflessioni, delle questioni poste, della ricerca di soluzioni, restituendo possibilità di esistenza a ciò che, nell'eccesso

di semplificazione, può essere destinato a restare in silenzio.

Ecco dunque che nel susseguirsi dei capitoli prendono vita le parole dell'adozione, si cerca di ascoltarne i discorsi, le relazioni, le appartenenze, i legami. Si lasciano venire allo scoperto le operazioni strumentali di riprogrammazione del vocabolario comune. Se ne ripercorrono le tipologie di narrazione dominanti cercando di capirne le conseguenze, le visioni talvolta poetiche dotate di immagini seduttive che spesso portano con sé una delegittimazione dei ruoli e delle emozioni vissute. Nello stesso tempo si cerca di lasciar affiorare legami diversi tra le parole, tra i discorsi che possano consentire a un senso vissuto ma privo di espressione di trovare una legittimità nel dirsi, a un dolore di essere soprattutto ascoltato, a una domanda di essere posta per rimanere aperta nel suo questionare. Nonostante le famiglie adottive si trovino ad essere costantemente accompagnate dagli operatori nel sociale, il sapere sull'adozione non è un sapere delegabile allo specialista, questo l'autrice lo afferma con grande fermezza. Occorre dunque lasciar emergere i diversi saperi che prendono posto intorno all'adozione, ascoltarne le differenti indicazioni e chiavi di lettura anche per raccoglierne i limiti, le incomprensioni e le difficoltà. Occorre lasciare che le parole nominino ciò che devono nominare. Chi ha vissuto l'adozione in prima persona ha potuto avvertire la mancanza di parole, di un racconto concreto e sincero per quel che gli accade. Innanzitutto queste parole sono mancate alla persona stessa; se non si hanno parole proprie che consentano di narrarci quello che sta accadendo come potremo trovare parole da rivolgere ad altri?

In queste pagine si segue la famiglia adottiva come famiglia immediatamente sociale e socializzata che, come scrive l'autrice "si forma nel giudizio (d' idoneità) e prosegue sulla strada del pre-giudizio". In una strada disseminata di messaggi confusi e confusivi che marcano una discriminazione individuabile nei discorsi quotidiani, nell'interazioni abituali e ordinarie. Gli eventi con i quali vediamo

realizzarsi un'adozione necessitano invece di uno sguardo aperto affinché non si cerchi di nascondere le ombre e si riesca a vederne le risorse. Occorre non nascondersi dietro ipocrisie, occorre poter usare parole chiare che nominino la cosa in modo sincero.

Questo libro è scomodo perché chiede di smettere di affidarsi ai racconti accomodanti e ruffiani come quelli del grande gesto d'amore e d'altruismo che si stende come un velo sopra alla realtà. Occorre riflettere con rigore sull'adozione, ce n'è un estremo bisogno. L'adozione è un processo complesso che anima situazioni ed emozioni complesse. Talvolta può venire anche da pensare che sia così complessa, anzi così complicata per tutti i suoi attori, da scorgersi, ma la sua realtà va oltre spavento e oscurità.

Non ci può essere una politica attenta, ma neanche una vera cultura dell'adozione, se non allarghiamo il nostro sostegno a tutto ciò che porta in sé il sapore della differenza o della minoranza. In questo senso questo libro può essere una vera e concreta risorsa. Passato il primo momento di spaesamento si comincia ad ascoltarne l'apertura di orizzonte che consente.

Ostinatamente si ripropone la necessità di comprendere come l'adozione metta a torsione alcuni capisaldi culturali e biologici del nostro modo di vivere e di essere. Viviamo in un contesto sociale che non riesce a riflettere sulla diversità, se non pensando a come arginarla, confinarla delimitarla. La diversità per il mondo dell'adozione è un aspetto imprescindibile, ineliminabile che occorre imparare ad amare, valorizzare, difendere, nonostante la fatica.

La consapevolezza della coppia genitoriale dell'impegno che implica crescere un figlio che è stato adottato, ci dice l'autrice, conduce in maniera ambivalente su due direzioni: certamente spinge a crescere nelle proprie conoscenze ma, se prevale il senso di inadeguatezza, può anche spingere la coppia ad avvertire il bisogno di farsi accompagnare per tutto il percorso da "un passeggero di troppo: l'operatore esperto di adozione".

È innegabile che ci stiamo abituando sempre più a fare i conti con un'idea di esseri umani smussati, livellati nello spirito e nell'ingegno, impegnati a evitare ogni contatto con le proprie emozioni, con i propri dolori, con le proprie passioni preoccupati soltanto di conformarsi nel modo meno dispendioso agli ideali proposti. L'alternativa è imboccare la strada più lunga e apparentemente, forse, più dispendiosa. Alberto Moravia parla di due modi di tracciare una strada che colleghi due punti e ha immaginato di essere senza vincoli, che stesse solo al singolo la scelta. Nella prima si vuole rispettare i limiti dei poteri, contornare i cascinali, varcare il fiume nel punto più stretto, lasciare intatte cappelle, frantoi, mulini, pozzi, officine, campi sportivi, si vuole evitare le zone paludose e rocciose. Per questo occorre andare ad abitare nella contrada, passarci del tempo, conoscere i suoi abitanti ad uno ad uno e come controindicazione potrebbe succedere di iniziare ad amarla questa contrada e affezionarci ai suoi abitanti ma anche di riconoscerne i difetti, le asperità, fino a detestarla. Nella seconda si traccia la strada su una carta topografica con due rette parallele che uniscano i punti α e ζ . Poi si incaricherà gli esperti, gli specialisti, contabili, ingegneri e tecnici di fare un progetto completo ponendo solo le condizioni base: tanto di costo, tanto di tempo, tanto di lunghezza, tanto di larghezza.

Non è questa la scelta di Monya Ferritti, ma imboccare la strada che permette di restare in relazione con gli uomini della propria contrada. Perché una piccola flebile voce ha bisogno di più cura, di più tempo, di più pazienza perché non sia semplicemente sentita ma davvero ascoltata. E spesso non basta ascoltare con l'orecchio ma occorre impegnarsi con tutti i sensi. Guardare con ostinazione, sentirne l'odore, gustarne il sapore, toccare, accarezzare, chinarsi e di nuovo, farsi più piccoli, volgere e rivolgere lo sguardo, parlare all'altezza del cuore. Avere cura davvero.

Per questo avete tra le mani un libro che ha un valore che va

al di là di una messa in discussione teorica di alcuni luoghi comuni che gravano sul mondo dell'adozione. Il valore di questo libro è un valore anche e soprattutto politico. La mancanza di una vera attenzione, di ascolto nei confronti di chi vive in prima persona l'esperienza adottiva non può che confinare gli interventi sociali in un ambito angusto delimitato da risposte già precostituite da come ci si aspetta che si vivano le esperienze, quali emozioni siano consentite, quali paure assumano senso e cosa invece resta confinato in una dimensione di dolore soggettivo.

Il libro di Monya Ferritti si chiude su una riflessione personale richiamando personaggi come il Palomar di Calvino e il professor Keating de *L'attimo fuggente*. Liberandosi da modelli pregiudizi e schematismi ciascuno può trovarsi a scrutare il mondo dell'adozione con uno sguardo insolito fin nei dettagli non scordando ogni tanto, proprio quando pensa di sapere qualcosa, di cambiare la prospettiva di osservazione. Ma tutto questo ha bisogno di un lavoro continuo e per questo è necessario trovare sostenitori ed alleati. Creare relazioni e legami a tutti i livelli, costruire reti e connessioni come quelli dell'Associazione familiare può dare alla voce dei singoli la possibilità di diventare forti assieme, nella diversità delle parole e delle narrazioni dare voce con forza ed efficacia alle criticità e specificità delle famiglie adottive oggi.

Buona lettura!

Introduzione

Il tema dell'adozione e le tematiche correlate producono un forte, e spesso appassionato, dibattito etico nella società ogni volta che si presenta l'occasione di un confronto. L'adozione si inserisce, infatti, nell'alveo delle cosiddette "questioni morali" che accendono e infiammano le discussioni a partire dalle diverse prospettive valoriali con cui gli individui guardano l'oggetto.

L'adozione, infatti, non si fa mettere alla periferia della società, ma ogni volta che ricorre nel dibattito pubblico, politico, privato, fa emergere opinioni, convincimenti, idee e pregiudizi. Fa scendere in campo convinti sostenitori, partigianerie e supporter delle diverse posizioni che ruotano attorno a questo tema. L'adozione fa dividere il grano dal loglio, si presta a creare fazioni ideologizzate, a volte colte, a volte populiste, che spesso perdono di vista le diverse angolature della questione, ma soprattutto la complessità.

Questo lavoro desidera de-ideologizzare e de-mistificare il tema adozione, metterne a nudo i complessi meccanismi del linguaggio, della comunicazione, delle relazioni, delle appartenenze, dei legami che concorrono a costruirla per come viene percepita. Come il professor Keating, eccezionalmente interpretato da Robin Williams nel film "L'attimo fuggente", diventa necessario salire sulla cattedra e guardare da una prospettiva diversa e insolita il tema che più crediamo di sapere e di conoscere, per scoprirne un differente punto di vista, per "scegliere la strada meno battuta", quando ci si addentra nel bosco.

L'adozione e soprattutto i suoi protagonisti principali, le associazioni familiari adottive, le famiglie adottive e le persone che sono state adottate, non vanno più solo pensati come gli oggetti estranei e passivi dell'analisi scientifica ma come i motori propulsori, i soggetti attivi attorno ai quali si costruisce una nuova lente con cui guardare il sistema adottivo. Una lente che permetterà di restituire uno sguardo più rispettoso degli attori principali, e dunque più lucido e realistico.

Le rappresentazioni del fenomeno adottivo, che sono oggetto di questo lavoro, scaturiscono dalla elaborazione personale di una moltitudine di esperienze compiute da dentro il sistema e sorrette da una libertà metodologica derivata da una altrettanto personale adesione all'"anarchismo metodologico" (Feyerabend 1975), che libera provocatoriamente la scienza dal rigore epistemologico. La sfida è quella di liberare il tema adozione dall'occupazione militare che ne hanno fatto la psicologia e le scienze giuridiche restituendolo all'*ἀγορά*, formulando nuovi interrogativi e ponendo il problema dell'accesso epistemico e dello *status* ontologico dei rapporti sociali che si creano con il processo di filiazione adottiva.

Il dibattito politico che riguarda l'adozione segue, da tempo, due grandi filoni in chiave ideologica. Il primo riguarda la riforma della legge sulle adozioni, che si parcellizza in sottocategorie quali l'ampliamento della platea dei candidati genitori ai *single* e alle coppie omosessuali, l'allargamento della forbice fra l'età del minore e quello degli adottanti oltre i 45 anni e, infine, il bilanciamento dei diritti tra l'adulto adottato che cerca le proprie origini biologiche e storiche e la donna che non ha voluto essere nominata al momento del parto.

Il secondo filone riguarda la crisi delle adozioni internazionali che da anni, per questioni multifattoriali, è diventata di dimensioni mondiali. La crisi vede contrapporsi i paesi di origine dei bambini che, a causa di un miglioramento delle loro condizioni economiche

e sociali o, più frequentemente, a causa di un irrigidimento contro un certo tipo di politica espansionistica e aggressiva dei paesi di accoglienza o anche per un certo tipo di orgoglio nazionalista se non proprio sovranista, chiudono le loro disponibilità lasciando spesso i bambini negli istituti e le coppie disponibili in una attesa senza fine.

Tangenzialmente a questi due filoni si inserisce nel dibattito attuale, sempre a livello globale, il tema degli scandali adottivi che tiene banco con titoli di giornali scandalistici e scandalizzati e che si presta particolarmente, per la natura non tecnica ma populista, a riempire lo spazio del dibattito pubblico ancora una volta in maniera ideologica.

L'affrancamento dalle ideologie e dai luoghi comuni, che impoveriscono le riflessioni e allontanano dalla ricerca di soluzioni a causa dell'eccessiva semplificazione di una realtà complessa, è l'obiettivo di questo lavoro.

Fuggendo dalla tempesta delle ideologie, navigando sotto costa, si scoprono all'orizzonte rive sconosciute che sono "spesso ignorate da coloro che hanno l'illusoria fortuna di poter seguire la rotta dei carichi e delle petroliere, la rotta senza imprevisti imposta dalle compagnie di navigazione. Forse conoscete quella barca che si chiama *desiderio*" (Laborit 1976).

Le parole rivelano i nostri pensieri. L'autrice, pur condividendo l'uso del linguaggio di genere contro il sessismo nella lingua italiana, per facilità di lettura del testo ha usato il maschile generico quando si è riferita a bambini o ragazzi che sono stati adottati e ha usato la duplicazione del soggetto o i termini collettivi, o altre tecniche per evitare un linguaggio sessista, dove possibile.

L'autrice ha utilizzato in tutto il lavoro la perifrasi inclusiva "persona/bambino/ragazzo che è stata adottata/o" in luogo di adulto/bambino/ragazzo adottato o adottivo.



Capitolo 1 I cortocircuiti dell'adozione

1.1. Il figlio come dono

Viviamo in una società opulenta dominata dall'individualismo e dal narcisismo e in cui si avverte, potente, la legge del mercato e la conseguente deriva consumistica, in cui il *marketing* e il profitto prendono il sopravvento e lo scambio è spesso solo utilitaristico.

Ciò che vogliamo – oggetti, posizioni sociali – li paghiamo in denaro, scambi, prestiti. Resistono alla logica del tornaconto le regalie varie, sia quelle occasionali, sia quelle “istituzionalizzate” del Natale, ma che spesso non sono davvero disinteressate, spontanee o libere.

I doni, invece, sono uno degli strumenti di rafforzamento dei legami sociali, e sono, quindi, carichi delle aspettative del contraccambio. Testimoniano la tenuta della relazione attraverso il meccanismo circolare della reciprocità, esplicitato nelle azioni di: donare – ricevere – ricambiare (Mauss 2002). Le relazioni personali, infatti, vivono della reciprocità e dello scambio, il cui solo *beneficium* è l'altro, lontano dal *do ut des*. Si deve sottolineare quanto, in epoca contemporanea, lo scambio rischi di sminuire la categoria del dono poiché non gratuito, tuttavia è proprio “il dono che fonda lo scambio e non viceversa” (Donati 2001). Il dono, in sostanza, è ontologicamente gratuito ma di per sé non rifiuta lo scambio.

Del dono vivono anche le relazioni interpersonali più strette, che sono sempre immateriali, spesso volontarie, incondizionate e



Capitolo 2 I cortocircuiti della società

2.1. La mimesi della famiglia adottiva

La famiglia adottiva, soprattutto quella formata con l'adozione internazionale, è una famiglia immediatamente visibile e riconoscibile. Ci sono però situazioni, come nel caso di un'adozione nazionale di un bambino con genitori di origine indoeuropea, che in forza dell'assenza della differenza fenotipica tra genitori e figli, lasciano la famiglia adottiva "mimetizzata" (a *imitatio naturae*).

Ma anche le famiglie più mimetizzate seminano, intenzionalmente o meno, molte tracce della loro nascita per adozione in giro. Dunque, può capitare che la loro esistenza sia rivelata a loro insaputa, magari con un tono di voce molto basso, quasi bisbigliato per dire che quel bambino, che sembra proprio come tutti gli altri, in realtà è stato adottato. Viene svelato come fosse un mistero alchemico a chi proprio lo ignorava e niente glielo faceva supporre.

La famiglia che si forma tramite l'adozione di un figlio, quindi, è una famiglia immediatamente sociale e socializzata. Il dazio da pagare per attraversare la strada dell'adozione è la perdita dell'intimità e della riservatezza. Nulla può avvenire nel privato della coppia, ma tutto deve essere condiviso con le istituzioni fino a quel momento estranee, che devono rapidamente divenire familiari conoscendone gli interpreti e imparandone il linguaggio, i tempi, i percorsi e le vie secondarie, le lungaggini, i costi¹.

¹ Ci sono numerose pubblicazioni che descrivono l'iter adottivo, dal punto di vista



Capitolo 3 Le funzioni dell'associazionismo familiare adottivo

3.1. Le associazioni familiari adottive e la rete che avvolge e protegge

L'associazionismo familiare¹ *tout court* si sviluppa a partire dalla condivisione dei bisogni tra famiglie, mettendo al centro le risorse a volte inespresse delle famiglie stesse, come la capacità di promuovere e fortificare la rete relazionale attorno ai singoli componenti e contrastare l'isolamento e la fragilità dei legami sociali in un'ottica sussidiaria. Le associazioni familiari sono composte da "famiglie che si uniscono per produrre un sistema di azioni con il fine di ottenere beni relazionali eventualmente vantaggiosi anche per destinatari esterni" (Rossi 1995). Il sistema dell'associazionismo familiare è molto articolato, ma ritroviamo delle ricorrenze, come la presenza tra i soci di famiglie, le finalità statutarie dell'associazione rivolte al benessere delle famiglie, l'attivazione di interventi a favore delle famiglie socie o non socie in maniera diretta, o adottando strategie di auto-efficacia (Carrà Mittini 2008). Infatti, all'interno di un'associazione familiare le famiglie sono nello stesso tempo criticità e risorsa, non sono solo destinatarie degli interventi di sostegno, ma sono contemporaneamente attivatori di risorse, poiché possono

¹ Per un approfondimento sull'universo dell'associazionismo familiare, sul ruolo sociale, sull'articolazione poliedrica, sulla struttura organizzativa e di gestione, le forme partecipative, le biografie e i fattori di successo e insuccesso, si rimanda al volume di Donati e Rossi (1998).

Postfazione

Contrastare gli stereotipi e le ideologie che circondano il mondo dell'adozione è un'attività che ha bisogno di un lavoro continuativo e costante e per cui è necessario assoldare sempre nuovi sostenitori e alleati. L'adozione costruisce reti e connessioni, sia istituzionali sia orizzontali, fra gruppi, fra famiglie, fra individui. Sarà la capacità generativa sviluppata dalle nuove relazioni e dai nuovi legami a diventare l'anticorpo sistemico che sarà in grado di contrastare la semplificazione eccessiva, la riduzione in cliché, le trappole di nuovi paradigmi e dottrine che premono per emergere e fornire risposte facili a problemi complessi che le famiglie, e i loro figli, esprimono.

Palomar, il poetico personaggio tratteggiato da Calvino nell'omonimo romanzo, ricercava con impegno silenzioso il modello dei modelli per individuare la legge generale che potesse spiegare il mondo, ordinandolo. Palomar si poneva domande osservando gli oggetti in modo insolito e meravigliosamente dettagliato, un'onda, un filo d'erba, il cielo stellato, alla ricerca deduttiva di un altro punto di vista che potesse interpretare ciò che stava osservando, perché per Palomar, osservare il mondo, significava capirlo nella sua dinamica.

Osservare il mondo dell'adozione come farebbe Palomar significa liberarsi dai modelli e scrutare con sguardo insolito i dettagli per comprenderlo, senza pregiudizi, senza schematismi, ma restituendo valore, capacità e dignità alle esperienze dei suoi protagonisti.

Osservo questo mondo da moltissimi anni e da molteplici punti

di vista, non ultimo quello emerso in questo volume da ricercatrice e studiosa del fenomeno. Da oltre dieci anni, inoltre, sono presidente del Coordinamento CARE, un coordinamento di associazioni familiari adottive e affidatarie, la cui attività di *advocacy* istituzionale prevede, da un lato, la relazione con le autorità centrali dello Stato (Governo, Parlamento, istituzioni), delle Regioni, degli enti e delle istituzioni locali, delle scuole, per orientare le politiche di intervento sui diritti dell'infanzia. Dall'altro si basa sulla presenza nei territori delle tante associazioni familiari che compongono il Coordinamento, con attività di volontariato e di attivismo sociale.

Le attività che realizzo per e con il Coordinamento CARE nel suo ruolo di *advocacy*, infatti, intendono promuovere e indirizzare politiche, programmi, pratiche e allocazioni di risorse a beneficio e sostegno dell'attuazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In questo ruolo ho ricoperto numerosi incarichi istituzionali nel mondo della tutela dell'infanzia in generale e delle adozioni in particolare.

Sono stata componente della Commissione per le Adozioni Internazionali per oltre sei anni, con l'obiettivo di portare l'esperienza dell'associazionismo familiare e dunque le storie di genitori e figli, all'interno del luogo deputato a delineare le politiche dell'adozione internazionale in Italia. Sono stata nominata esperta in diversi tavoli tecnici paritetici che riguardano il mondo della scuola e le pari opportunità nell'istruzione degli alunni che sono stati adottati o che si trovano temporaneamente fuori dalla famiglia di origine, partecipando attivamente alla redazione di due documenti eccezionali e pionieristici come le "Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati" (dicembre 2014) e le "Linee guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine" (dicembre 2017). Documenti, questi, che pongono il sistema dell'istruzione italiano all'avanguardia in Europa e nel mondo su questo tema. Sono stata componente di diversi gruppi

di lavoro istituzionali che riguardano la tutela dell'infanzia anche su incarico dell'Autorità nazionale garante dell'infanzia e dell'adolescenza.

Al di fuori di questa cornice politica e istituzionale, la mia esperienza e osservazione del mondo dell'adozione ha avuto inizio nella dimensione privata. Sono madre di un figlio nato in Cambogia, arrivato con l'adozione internazionale nel 2005 a 4 anni, e sono madre di una figlia nata nel 1999 al termine di una gravidanza vissuta con la spensieratezza dei 28 anni.

Ho avuto quattro genitori (di cui tre conosciuti) e almeno tre fratelli minori, sono cresciuta con il fratello senza legami di sangue.

Tutti questi punti di vista e queste esperienze mi hanno permesso di avere una prospettiva con più fuochi, a tre punti di fuga. Tale prospettiva, la cui composizione è notevolmente complessa, è detta anche a volo d'uccello ed è la più somigliante alla visione naturale degli oggetti. L'osservatore, in questo particolare tipo di prospettiva, non si trova sullo stesso piano di appoggio dell'oggetto osservato, né su un piano di appoggio parallelo. Si trova in alto e da lì guarda gli oggetti osservati che gli appaiono più nitidi, dinamici ma anche suggestivi, come in una tela di Piero della Francesca o del Pollaiuolo. Osservando dall'alto il sistema dell'adozione, con un approccio fenomenologico allo studio di questo segmento di realtà sociale e anche con un minor coinvolgimento emotivo, è stato possibile avere uno sguardo nuovo perché, come esortava il professor Keating ne *L'attimo fuggente*, citato nell'introduzione di questo volume, "è proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva".

Sommario

- 9 *Prefazione* di Simone Berti
- 15 *Introduzione*
- Capitolo 1
- 19 *I cortocircuiti dell'adozione*
- 19 1.1. Il figlio come dono
- 30 1.2. Il legame legittimo
- 44 1.3. Chi sono io (veramente)? Il dovere di tornare
- 57 1.4. Tutto fuorché la verità
- 62 1.5. Il principio deterministico della disfunzionalità adottiva
- 82 1.6. Le identità ibride
- 91 1.7. I miti delle maternità
- 101 1.8. Meglio qui che lì
- Capitolo 2
- 111 *I cortocircuiti della società*
- 111 2.1. La mimesi della famiglia adottiva
- 121 2.2. I media, tra ridondanze e tautologie
- 129 2.3. Non è un paese per famiglie adottive
- Capitolo 3
- 143 *Le funzioni dell'associazionismo familiare adottivo*
- 143 3.1. Le associazioni familiari e la rete che avvolge e protegge

156	3.2. Le associazioni familiari e la rete che aggroviglia e soffoca
163	3.3. Lo spazio vuoto
170	3.4. La famiglia adottiva a una dimensione
175	<i>Postfazione</i>
179	<i>Ringraziamenti/Credits</i>
183	<i>Bibliografia</i>



Genitori si diventa

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

[http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Genitori si diventa](http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Genitori+si+diventa)



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2019